



L'IDENTITÀ DIACRONICA FRA ONTOLOGIA E METAFISICA

Francesco Franda

ABSTRACT. In questo articolo mi occuperò del problema dell'identità diacronica, che riguarda l'identità di un ente nello stesso luogo o in diversi luoghi in tempi diversi. L'intento dell'articolo non è di trovare un possibile criterio per stabilire l'identità o meno di un oggetto nel tempo, bensì di capire se questo problema sia di pertinenza dell'ontologia, intesa come quella parte della filosofia che si occupa di rispondere alla domanda «che cosa c'è?», oppure della metafisica, intesa come quella parte della filosofia che si occupa di rispondere alla domanda «che cosa è?». Di primo acchito sembra che sia la metafisica a doversene occupare, ma attraverso l'esame delle teorie metafisiche tridimensionaliste e quadridimensionaliste, e di quella sequenzialista, a metà fra ontologia e metafisica, cercherò di mostrare come le cose stiano diversamente: la tesi qui sostenuta è che sia la metafisica che l'ontologia sono rilevanti nella questione dell'identità diacronica, ma che l'ontologia è in questo caso prioritaria rispetto alla metafisica.

KEYWORDS. Identità diacronica, ontologia, metafisica, tridimensionalismo, quadridimensionalismo, sequenzialismo.

1 Introduzione

Nella filosofia analitica contemporanea si è soliti distinguere fra *ontologia* e *metafisica*, secondo i relativi compiti di ciascuna. Seguendo questa distinzione resa popolare in particolare a partire da Quine (1948), l'ontologia è quel ramo della filosofia che si occupa di rispondere alla domanda «che cosa esiste?», a stilare cioè un inventario degli oggetti che fanno parte del mondo, siano essi fisici o ideali, mentre la metafisica risponde alla domanda «che cosa è?», e indaga quindi la natura ultima di ciò che vi è. Queste due parti della filosofia, nonostante si continui a discutere su quale delle due debba precedere l'altra (cfr. (Varzi, 2003) e (Varzi, 2011)), si occupano di due ambiti complementari¹.

A ridosso dell'ontologia e della metafisica si staglia un antico problema riguardante l'identità di un oggetto o di un evento nel tempo, la cosiddetta *identità diacronica*, la quale va distinta da quella *sincronica*. Quest'ultima riguarda l'identità di enti che si trovano nello stesso luogo allo stesso tempo, mentre l'identità diacronica riguarda l'identità di un ente nello stesso luogo o in diversi luoghi in tempi diversi.

Si potrebbe affrontare la questione dell'identità nel tempo guardando agli oggetti che popolano la nostra vita di ogni giorno, noi stessi compresi. Per esempio, il computer col quale sto scrivendo questo *paper* è lo stesso computer di ieri? La scrivania sulla quale sto lavorando è la stessa scrivania che ho spostato dallo studio alla mia camera? Il bambino che vedo in una vecchia fotografia e riconosco come 'me' è la stessa persona che sono oggi? Lo stesso discorso vale anche per gli eventi: possiamo per esempio chiederci se stiamo assistendo al primo o al secondo tempo di una certa partita di calcio. Sembrano domande banali e poco interessanti, alle quali nella maggior parte dei casi risponderemmo senza esitazione; eppure come facciamo a sapere che le cose *rimangono le stesse* nonostante cambino nel tempo?² O al contrario, in base a cosa diciamo che una cosa *non è più la stessa*? Il riconoscere le cose come le stesse nel corso del tempo è per l'uomo un'attività necessaria da un punto di vista pratico, ma se guardiamo un po' più a fondo ci accorgiamo che il criterio col quale giudichiamo identica una certa cosa nel tempo non è affatto preciso. Paradossi antichi e moderni ci mettono di fronte a questo problema.

Lo scopo del *paper* non è ricercare un possibile criterio di identità diacronica, bensì di stabilire se questo problema sia di pertinenza dell'ontologia o della metafisica, come sopra definite. La tesi che intendo sostenere è che la principale differenza fra i sistemi metafisici impegnati nella soluzione del problema dell'identità diacronica stia nella diversità delle basi ontologiche su cui poggiano: per questo il problema dell'identità nel tempo è una questione riguardante entrambe le discipline, ma di cui prima dovrebbe occuparsi l'ontologia e

¹In certi autori che sostengono la priorità della metafisica sulla ontologia (per esempio Meinong e Chisholm), i due termini sono invertiti, cioè la 'metafisica' si occupa di rispondere alla domanda sul «che cosa c'è», mentre ciò che chiamano 'ontologia' (nel caso di Meinong è chiamata 'Teoria dell'oggetto') risponde a quella sul «che cos'è». La differenza è solamente terminologica e quindi la distinzione non muta (cfr. Varzi, 2005, p. 18).

²Si potrebbe far notare che certamente il cambiamento e il tempo sono due nozioni intrinsecamente connesse, nel senso che non c'è cambiamento se non nel tempo, e però non necessariamente. È difficile immaginare che gli oggetti fisici del nostro mondo non mutino anche solo minimamente ad ogni istante, ma potremmo pensare ad un mondo possibile nel quale le cose non mutano in alcun modo, nonostante il trascorrere del tempo. È una posizione comunque problematica perché si potrebbe obiettare che senza cambiamento non abbiamo neanche a che fare col 'tempo' oppure che solo apparentemente gli oggetti materiali in questo mondo non cambierebbero: in realtà, infatti, si potrebbe sostenere che hanno la proprietà relazionale di 'essere all'istante t_1 ', di 'essere all'istante t_2 ', ecc. Sorvoliamo comunque su questa difficoltà e assumiamo che gli oggetti materiali, almeno nel nostro mondo, cambino nel tempo.

Per una nozione alternativa e più ampia di cambiamento, che non sia solo temporale, ma anche spaziale vedi (Taylor, 1955, pp. 602–603).

solo in seguito la metafisica. Questa tesi avvalorerebbe inoltre la visione dell'ontologia come prioritaria rispetto alla metafisica e sarebbe anche un buon punto di partenza in vista di un'eventuale formulazione di un criterio di identità nel tempo.

Come casi problematici di identità nel tempo verranno presi ad esempio tre antichi *puzzle*: il rompicapo di Dione e Teone, il «paradosso del sorite» e il «paradosso della nave di Teseo».

2 Paradossi antichi e problemi moderni

Il paradosso di Dione e Teone è presentato dallo stoico Crisippo di Soli nello scritto andato perduto *Sull'argomento crescente*, e di cui ci rimane una testimonianza importante nell'opera *Sull'eternità del mondo* di Filone di Alessandria (cfr. Philo., *Aet. Mundi* 48 = *SVF* 2.397), pensatore ebreo polemico nei confronti del filosofo stoico. Il *puzzle* è costruito da Crisippo per rispondere al cosiddetto 'argomento crescente', secondo il quale, dato che se ad un numero ne aggiungiamo un altro tale numero non è più lo stesso, analogamente se si aggiunge o si toglie una parte di un oggetto, questo non rimane più lo stesso. L'argomento si trova in una commedia di Epicarmo (cfr. Epich. 23B1 DK *ap.* D.L. III 11) ed è ripreso dagli accademici contro gli stoici (cfr. *Plu. Comm. not.* 44, 1083AB e 1083BC), ma in questa sede non ci interessa più di tanto il quadro della polemica fra stoici e accademici intorno all'argomento crescente, quanto il rompicapo proposto da Crisippo in risposta³.

Prendiamo un tavolo⁴, chiamiamolo Alfa, e chiamiamo Beta la parte propria di Alfa composta da ogni sua parte eccetto che per una molecola. È pacifico che Alfa e Beta non siano la stessa cosa, bensì due cose distinte, poiché occupano allo stesso tempo porzioni diverse di spazio. Supponiamo ora che ad Alfa venga sottratta quella molecola che non fa parte di Beta: chiunque accetterebbe che Alfa continui ad essere lo stesso tavolo anche in seguito a un cambiamento minimo come questo. Ora però, Alfa e Beta vengono a coincidere, dato che Alfa si ritrova ad occupare lo stesso identico spazio di Beta, e siamo quindi costretti ad ammettere o che Alfa e Beta siano la stessa cosa, il che è in contraddizione con la premessa secondo la quale Alfa e Beta sono due cose distinte, oppure che uno dei due oggetti, o Alfa o Beta, scompaia in seguito alla sottrazione della molecola. Ma quale dei due? E perché⁵?

³Per un quadro esaustivo dell'argomento crescente e del concetto di identità per gli stoici rimando all'ottimo (Sedley, 1982) e a (Long e Sedley, 1987). Wiggins (1968) pone in esame un caso analogo nel suo articolo, attribuendo il paradosso a Peter Geach, il quale a sua volta lo fa risalire a Guglielmo di Sherwood.

⁴Modifichiamo un po' la versione originale del paradosso, riguardante due 'individui' chiamati Dione e Teone, per evitare di sfiorare il problema ancor più delicato dell'identità *personale* nel tempo. Il paradosso stoico presentava Teone come la parte propria di Dione composta da ogni sua parte eccetto che per un piede.

⁵La soluzione che Crisippo dà al paradosso è una vera e propria risposta alla domanda su chi sopravviva fra Dione e Teone in seguito all'amputazione del piede, e non, come vedremo più avanti, una 'dissoluzione' del problema che abbiamo adottando il punto di vista quadridimensionalista o sequenzialista, che non impone una scelta fra la sopravvivenza di Alfa o Beta. Secondo Crisippo a sopravvivere è Dione perché alla domanda «Il piede di *chi* è stato amputato?» l'unica risposta possibile è «Quello di Dione», perché Teone non può averlo perso, non avendolo mai avuto (la testimonianza sulle ragioni della risposta di Crisippo non è sufficientemente chiara e questa ricostruzione è di Sedley, 1982, p. 269). Nell'intento di Crisippo il paradosso di Dione e Teone ribalta la tesi dell'argomento crescente: i processi di aumento e di diminuzione materiale, lungi dall'essere in realtà processi di 'generazione' e 'corruzione' nei quali un certo ente si trasforma in qualcos'altro, sono al contrario condizioni dell'identità nel tempo.

«According to the Growing Argument, material growth and diminution are fatal to any idea of enduring identity. By way of counterexample, Chrysippus borrows the Growing Argument's own presuppositions to concoct an instance in which material diminution is actually a *condition* of enduring identity: the undiminished Theon perishes, while it is the diminished Dion who survives». (Sedley, 1982, p. 270)

Il paradosso del sorite, noto anche come «paradosso del mucchio», si deve invece a Ebulide di Mileto, filosofo del IV secolo a.C. appartenente alla scuola megarica (cfr. Dominic, 2011). Nella sua forma originaria il paradosso riguarda il concetto di ‘mucchio’ e pone la questione di stabilire quanti chicchi di grano siano necessari per formare un mucchio. Chiedendosi questo si interroga anche sulla reale possibilità di stabilire una quantità del genere. Il paradosso verrà qui leggermente modificato perché, se nella sua forma originaria riguardava il *formarsi* di un qualcosa, a noi interessa invece il *persistere* di un qualcosa nel tempo. In questo senso si vedrà come questo paradosso sia per molti aspetti, ma non totalmente, analogo a quello della nave di Teseo.

Prendiamo ancora un oggetto come un tavolo. Se noi togliessimo a questo tavolo una sola molecola, penseremmo ancora che questo sia un tavolo? Attenendoci al senso comune risponderemmo di sì senza alcuna esitazione, e accetteremmo dunque il fatto che la rimozione di un’unica molecola dal tavolo non influisca sul suo essere ancora un tavolo; ma se accettiamo questo dobbiamo anche accettare che, tolta un’altra molecola, ne possiamo togliere un’altra e poi un’altra ancora... fino a concludere che per un numero qualsiasi di molecole il tavolo rimarrà sempre tale, il che non è possibile. Togliendo un certo numero di molecole potrebbe per esempio rimanere solo una gamba del tavolo, che evidentemente non è un tavolo.

È sempre su questo tipo di identità che gioca anche il paradosso della nave di Teseo⁶, presente in Plutarco, e poi successivamente ripreso e modificato in età moderna da Thomas Hobbes. Nella *Vita di Teseo* Plutarco racconta cosa fecero gli ateniesi della nave del mitico eroe:

La nave sulla quale Teseo aveva compiuto la traversata ed era tornato indietro con i giovani sani e salvi, una nave a trenta remi, gli Ateniesi la conservarono fino ai tempi di Demetrio Falereo, eliminando le vecchie assi di legno, sostituendole con altre solide e inserendole in modo tale che per i filosofi la nave costituisce un buon esempio per ragionare sul discorso della crescita⁷; c’è infatti chi sostiene che la nave sia rimasta la stessa, chi invece lo nega. (Plutarco, *Thes.* XXIII 1)

Hobbes, nell’undicesimo capitolo del *De corpore*, riprende l’antico paradosso e lo complica nel quadro di una discussione intorno al fondamento del ‘principio di individuazione’, chiedendosi se esso consista nell’unità della materia, della forma o dell’unità di tutti gli accidenti. Hobbes, assumendo l’ipotesi della forma per poterla confutare, amplia il paradosso della nave di Teseo aggiungendo che

[...] se qualcuno avesse conservato le vecchie tavole, nell’ordine in cui venivano tolte e, conservatele e rimessele nello stesso ordine dopo, avesse rifatto la nave, non c’è dubbio che questa sarebbe stata, numericamente, la stessa che fu al principio, cioè avremmo avuto due navi identiche, la qual cosa è del tutto assurda [traduzione lievemente modificata]. (Hobbes, *De corpore*, XI 7)

Riprendendo a nostra volta il paradosso della nave di Teseo nella versione di Hobbes, ci chiederemo, indipendentemente dal principio di individuazione nella forma: quale delle due navi è quella di partenza, la nave di Teseo?

⁶Per una discussione del paradosso vedi il capitolo III «Identity through Time» di *Person and Object. A Metaphysical Study* di Chisholm (1976, pp. 89–113).

⁷Il «discorso della crescita» è il sopracitato «argomento crescente».

3 Risposte metafisiche

Si potrebbe pensare di dipanare questa matassa filosofica grazie ad una risposta di carattere *metafisico*, per come è stata definita sopra questa parte della filosofia, e cioè determinando la natura di certe entità, per esempio degli oggetti materiali come la nave di Teseo e un qualsiasi tavolo. Intuitivamente il tipo di risposta ‘metafisico’ sembra sia il più adatto a dare una soluzione al problema dell’identità nel tempo: sapere che cosa è un oggetto fisico può aiutarci a sapere come *reidentificare* un certo oggetto fisico nel tempo.

Prendiamo allora in considerazione tre fra le più importanti teorie metafisiche contemporanee: il *tridimensionalismo*, il *quadridimensionalismo* e il *sequenzialismo*⁸.

3.1 Tridimensionalismo

La concezione tridimensionalista risale ad Aristotele e ha avuto moltissimi sostenitori nel corso del XX secolo e ancora oggi, anche se per molti si tratta di fatto di una esplicitazione di una nozione del senso comune. Il filosofo tridimensionalista sostiene che gli oggetti materiali si estendono secondo le tre dimensioni dello spazio e che quindi persistono nel tempo poiché *permangono* nel tempo; la teoria è nota anche come ‘endurantismo’ (dall’inglese *to endure*, appunto ‘permanere’)⁹.

Cerchiamo ora di sciogliere i paradossi attraverso la concezione tridimensionalista, partendo dal rompicapo elaborato da Crisippo. Accostandoci al problema però, notiamo fin da subito che in questo caso il tridimensionalismo non sembra venirci incontro, ma pare al contrario che il paradosso funzioni proprio perché pensato *all’interno* di una concezione endurantista. Vediamo ora il perché.

Riprendiamo in considerazione ciò che riteniamo vero riguardo ad Alfa e a Beta prima della scomparsa della molecola:

- (1) Alfa e Beta sono due oggetti diversi.

Dopo che la molecola non è più in Alfa saremmo comunque disposti a credere che questo sia lo stesso tavolo e che quindi

- (2) Alfa è lo stesso oggetto dopo la perdita della molecola.

A questo punto però, dato che secondo la concezione tridimensionalista un oggetto è tale in quanto si estende nelle tre dimensioni, Alfa e Beta vengono a coincidere, perché occupano la stessa identica regione di spazio nello stesso istante. Quindi il tridimensionalista a questo punto dovrebbe ritenere vero il seguente enunciato:

- (3) Alfa e Beta sono lo stesso oggetto.

Ma (3) è in palese contraddizione con (1) e quindi il tridimensionalista è costretto o ad asserire che Alfa e Beta siano sempre stati lo stesso oggetto, opzione che va scartata perché assurda, oppure ad ammettere che o Alfa o Beta ‘svanisca’ in seguito alla sottrazione della molecola.

Si potrebbe optare per l’ipotesi secondo la quale è Beta a non sopravvivere se pensiamo che Beta non sia rimasto in realtà indenne dalla perdita dalla molecola, perché ne era attaccata e in seguito la separazione «ne ha modificato la topologia complessiva» (Varzi, 2001,

⁸Sider (2000) offre una estesa bibliografia su questi temi e più in generale sul problema dell’identità diacronica.

⁹La terminologia è di David Lewis che nella sezione 4.2 «Against Overlap» di *On the Plurality of Worlds* scrive «Let us say that something *persists* iff, somehow or other, it exists at various times; this is the neutral word. [...] [something] *endures* iff it persists by being wholly present at more than one time» (Lewis, 1986, p. 202). Vedi *infra* per la terminologia quadridimensionalista di Lewis.

p. 114). Questa è in fondo la soluzione di Crisippo, che contiene però la premessa implicita che una modifica unicamente relazionale, il tipo di cambiamento conosciuto come *Cambridge change*, sia metafisicamente decisiva, e si tratta di una premessa non immediata da accettare e che anzi è stata contestata¹⁰. Oppure si potrebbe dire che è Alfa a non sopravvivere: Beta c'è ancora perché non ha subito alcuna modifica (quella relazionale è quindi ininfluenza in questo caso), mentre Alfa non sopravvive perché ha perso una sua parte. Questa soluzione lontana dal senso comune presuppone quello che Chisholm (1973) chiama «essenzialismo mereologico», secondo il quale se un oggetto perde anche una sola parte, questo cessa di esistere. Torneremo su questo punto più avanti parlando del sequenzialismo¹¹.

Il tridimensionalista non se la cava meglio col paradosso di Eubulide. Infatti, abbiamo visto che qualora si creda che togliendo una molecola dal tavolo si abbia ancora lo stesso tavolo, allora si ritengono vere le seguenti proposizioni:

- (4) Tolta una molecola abbiamo ancora un tavolo.
- (5) Per ogni n , se dopo aver tolto n molecole abbiamo ancora un tavolo, allora anche togliendo $n + 1$ molecole abbiamo ancora un tavolo.

Ma ponendo k uguale al numero di molecole tale che, se tolte in un certo modo, resta solo una gamba del tavolo, la conseguenza possibile delle precedenti proposizioni è accettare anche la seguente proposizione:

- (6) Tolto un numero k di molecole dal tavolo abbiamo ancora un tavolo.

Questa è una proposizione che vorremmo negare, ma che siamo però costretti ad ammettere come conseguenza logica di (4) e (5). Anche questo paradosso è di fatto pensato *all'interno* di una prospettiva tridimensionalista: supponendo che ad ogni istante t venga rimossa una molecola, avremo il tavolo iniziale all'istante t_1 uguale al tavolo all'istante t_2 in cui viene sottratta una molecola, e così via fino all'istante t_n in cui avremo solo una gamba del tavolo, ma, per la proprietà transitiva dell'identità, saremo costretti ad asserire che il tavolo all'istante t_n è identico al tavolo all'istante t_1 , il quale è *persistito permanendo* (secondo la terminologia tridimensionalista lewisiana) nel tempo fino all'istante t_n in cui è però rimasta solo una gamba del tavolo.

Per quanto riguarda il paradosso della nave di Teseo il problema è simile, ma non è lo stesso come sostiene invece Varzi, secondo il quale

può essere visto come una versione diacronica del paradosso del mucchio. Chi ritiene che la nave sopravviverà alla rimozione della prima tavola dello scafo riterrà che la nave sopravviva anche alla rimozione della seconda tavola. Ma allora sopravviverà anche alla rimozione della terza tavola... C'è forse un numero n tale che la rimozione di n tavole non intacca l'identità della nave mentre la rimozione della $n + 1$ -esima tavola cambia tutto? (Varzi, 2001, p. 140)

Infatti, anche se modificassimo il paradosso come sopra (perché nella versione originale di Plutarco come in quella di Hobbes ci si interroga sulla identità delle navi solo *alla fine* del processo di sostituzione delle parti), avremmo comunque una differenza che risiede nel fatto che nel paradosso di Eubulide ci si chiede se il tavolo in questione sia ancora *un* tavolo, mentre nel paradosso della nave di Teseo la domanda è se la nave alla fine del processo di

¹⁰Per una critica di tale premessa vedi (Denkel, 1995).

¹¹Per la discussione delle due opzioni vedi (Varzi, 2001, pp. 114–115).

sostituzione delle assi di legno sia ancora *la nave di Teseo*. Utilizzando la terminologia della teoria dei 'sortali', nel primo problema ci si chiede se una certa cosa sia ancora di una certa *sorta*, la quale in tal caso è il tavolo, domanda alla quale si può rispondere indicando quali tratti *essenziali* deve perdere per non appartenere più a una sorta¹². Nel paradosso riportato da Plutarco, invece, sappiamo che la nave di partenza, quella di Teseo, è della *stessa sorta* dell'oggetto finale con tutte le assi di legno sostituite: entrambi gli oggetti sono navi. Ciò che ci si chiede è se la nave così modificata sia *la stessa nave* sulla quale Teseo viaggiò secoli prima oppure, nella versione del paradosso fornita da Hobbes, se quest'ultima sia identica alla nave ricostruita coi vecchi pezzi di legno scartati.

In ogni caso di fronte al paradosso della nave di Teseo il tridimensionalismo non fornisce di per sé una soluzione: o si sceglie il principio di continuità spazio-temporale e si indica la nave ricostruita con nuovi pezzi come la nave di Teseo, oppure ci si appella all'identità materiale fra la nave di Teseo e quella ricostruita coi vecchi pezzi. Oppure si potrebbe anche pensare che c'è stata una 'scissione' che ha dato luogo a due nuove navi diverse dalla iniziale nave di Teseo¹³. Ma ad ogni modo il tridimensionalismo si rivela di per sé insufficiente per risolvere il paradosso. Vediamo a questo punto se possiamo trovare utile il quadridimensionalismo.

3.2 Quadridimensionalismo

Il quadridimensionalismo è una teoria molto più recente del tridimensionalismo e che ha incontrato molto successo nel corso del XX secolo, anche perché ben si adatta a certi sviluppi della fisica contemporanea come la teoria della relatività. Secondo il filosofo quadridimensionalista gli oggetti concreti possiedono non solo una estensione spaziale, ma anche una temporale: gli oggetti rimangono nel tempo perché si *protraggono* nel tempo. La teoria è nota anche come 'perdurantismo' (dall'inglese *to endure*, appunto 'protrarsi')¹⁴.

La teoria quadridimensionalista si rivela efficace nel caso del rompicapo di Crisippo, in quanto il quadridimensionalista non sarà costretto come il tridimensionalista ad accettare la proposizione (3) secondo la quale Alfa, dopo che gli è stata sottratta una molecola, è identico a Beta, bensì dirà che

- (1) Al momento t_1 , nel quale ad Alfa è sottratta una molecola, abbiamo solo una parte spazio-temporale dell'oggetto Alfa nella sua interezza.
- (2) Al momento t_1 , nel quale ad Alfa è sottratta una molecola, abbiamo solo una parte spazio-temporale dell'oggetto Beta nella sua interezza.

L'espressione sulla quale occorre porre l'attenzione è «nella sua interezza»; per un tridimensionalista, quando ci troviamo in un certo istante davanti ad un certo oggetto, lo abbiamo di fronte nella sua interezza, siccome si estende solo secondo le tre dimensioni dello spazio. Per un quadridimensionalista invece, non ci troviamo *mai* di fronte ad un oggetto nella sua

¹²«[...] questa concezione occupa una posizione di rilievo nella letteratura recente, soprattutto sulla scorta dei lavori di filosofi come Peter Strawson e David Wiggins. L'idea è che ogni cosa sia *un qualcosa*, cioè una cosa di qualche *sorta*, è che la sorta di appartenenza ne determini le condizioni di identità (sia essa una sorta naturale, come in Platone, o un semplice artefatto)» (Varzi, 2001, p. 87).

¹³Cfr. (Chisholm, 1976, pp. 140–141 della trad. it.).

¹⁴Anche in questo caso questa terminologia è presa da Lewis: «Something *perdures* iff it persists by having different temporal parts, or stages, at different times, though no one part of it is wholly present at more than one time [...]» (Lewis, 1986, p. 202). Il perdurantismo è sostenuto da Lewis stesso, ma per la prima formulazione completa del quadridimensionalismo vedi (Quine, 1950).

interezza, perché quest'ultima è sì data dalla sua estensione nello spazio, ma anche dall'estensione nel *tempo*. Noi abbiamo solo a che fare con parti di oggetti, i quali finiscono per essere solo eventi particolarmente lunghi; come scrisse Goodman: «una cosa è un evento monotono [...]» (Goodman, 1951, p. 415).

Il problema è così risolto siccome non si potrà dire né che Alfa senza una molecola è identico ad Alfa con la molecola, né che non lo è, ma si affermerà invece che si tratta di due parti spazio-temporalmente diverse dello stesso tavolo, mentre Alfa e Beta, avendo parti spazio-temporali diverse, sono per forza due oggetti diversi.

Passando al paradosso del sorite ci troviamo già in difficoltà. Seguendo la teoria quadridimensionalista non diremo più che allo stesso tavolo vengono sottratte progressivamente $n + 1$ molecole, ma che diverse parti spazio-temporali del tavolo vengono modificate togliendo ad esse $n + 1$ molecole. Vediamo come il problema, a questo punto, sia solamente rimandato. Non si accetteranno le proposizioni tridimensionaliste (4), (5) e (6), ma la sostanza non cambia se le traduciamo 'quadridimensionalmente' nella maniera seguente:

- (3) Tolta una molecola abbiamo ancora una parte spazio-temporale del tavolo.
- (4) Per ogni n , se dopo aver tolto n molecole abbiamo ancora una parte spazio-temporale del tavolo, allora anche togliendo $n + 1$ molecole abbiamo ancora una parte spazio-temporale del tavolo.

E ponendo k uguale al numero di molecole tale che, se tolte in un certo modo, ci rimane solo la gamba del tavolo, l'enunciato del perdurantista sarà:

- (5) Tolto un numero k di molecole abbiamo ancora una parte spazio-temporale del tavolo.

Non affermiamo più che la gamba del tavolo è ancora un tavolo, ma che questa è una parte spazio-temporale di questo, il che è assurdo: non stiamo infatti affermando che la gamba del tavolo è una parte dell'oggetto 'tavolo' dal momento in cui questo è composto da tutte le parti che lo rendono tale (le gambe insieme all'asse che funge da superficie), perché in questo caso ci riferiamo solo ad una parte necessaria per l'esistenza del tavolo, ma stiamo asserendo invece che la gamba del tavolo *senza il resto* è una parte *spazio-temporale* di questo tavolo, cosa impossibile perché significherebbe dire che la gamba è parte di un certo tipo di oggetto che non è più tale.

Anche nel caso della nave di Teseo pare che il problema rimanga insoluto sia che si sposi la tesi tridimensionalista che quella quadridimensionalista. Infatti, che si parli della stessa nave che permane nel tempo malgrado le modifiche, o che si parli delle varie parti spazio-temporali della nave la quale si protrae nel tempo, questo non ci aiuta a stabilire quale delle due navi sia quella di Teseo. Che questo problema di vaghezza sia metafisico o semantico non ci interessa molto qui: ciò che ci preme sottolineare è che il quadridimensionalismo non ci è più di aiuto.

3.3 Sequenzialismo

C'è un'altra teoria metafisica, meno nota e più radicale delle due precedenti, che potrebbe aiutarci nella soluzione di tutti questi paradossi: il *sequenzialismo*. Secondo Varzi, il quale abbraccia questa teoria, una certa forma di sequenzialismo era già presente in Malebranche e negli scritti dei grammatici di Port-Royal. Il sequenzialista sostiene che gli oggetti materiali siano in realtà *sequenze* di entità più fondamentali tutte diverse le une dalle altre ad ogni istante, e che è solo il nostro apparato concettuale unificatore a mettere insieme queste

entità primarie secondo quelle sequenze che Chisholm (1976) chiama *entia per alio* o *entia successiva*.

[...] il sequenzialista tratterà una distinzione netta tra entità fondamentali, o primarie (come le masse d'acque che salgono e scendono), e entità in qualche modo secondarie, costituite da successioni di entità primarie (le onde). (Varzi, 2001, p. 126)

Nella sua forma radicale, che considera la maggior parte degli oggetti attorno a noi come entità secondarie la cui individualità è frutto di una costruzione cognitiva continua, questo punto di vista scioglie tutti i paradossi fin qui esaminati. Smettiamo infatti di domandarci se il tavolo Alfa sia identico a Beta nel caso del rompicapo di Crisippo, fino a che punto il tavolo sia ancora un tavolo nel caso del paradosso di Eubulide e quale delle due navi sia quella del mitico re di Atene nel caso del paradosso della nave di Teseo, perché quelle cose che noi chiamiamo 'tavoli', 'navi', 'case' e 'libri' sono in realtà *entia successiva*, che però noi percepiamo come oggetti dotati di una propria individualità e indipendenza. Questo implica anche una revisione radicale del linguaggio in quanto i nomi non indicano più qualcosa di determinato e invece «continuano ad aggiornare il proprio referente» (Varzi, 2001, p. 124): alla fine per il sequenzialista le questioni intorno alla vaghezza diventano piuttosto irrilevanti.

Secondo una certa versione del sequenzialismo come quella di Sider (1996), che chiama «teoria degli stadi», anche le persone non sono altro che *entia successiva*. Questa posizione non è condivisa da Chisholm, le cui tesi comunque non sono esattamente sequenzialiste. La teoria che Chisholm sostiene è, come si è visto sopra, l'«essenzialismo mereologico», secondo cui è sufficiente un qualsiasi cambiamento mereologico di un oggetto perché questo non sia più lo stesso; allo stesso tempo però, Chisholm sembra ammettere la possibilità, senza fornire però esempi, di un cambiamento che non è mereologico e quindi sostanziale¹⁵.

A differenza della posizione sequenzialista secondo la quale abbiamo a che fare con diversi oggetti *ad ogni istante*, per Chisholm invece un oggetto può rimanere lo stesso nel corso del tempo purché non subisca un qualsivoglia cambiamento mereologico (e per quanto riguarda le persone un cambiamento sostanziale non avviene *tout court*).

È evidente però quanto l'essenzialismo mereologico si avvicini al sequenzialismo come sopra descritto. Decisiva e fondamentale per il sequenzialista è la distinzione che Chisholm pone fra una nozione di identità «stretta e filosofica» e una «ampia e popolare» (Chisholm, 1976) che il filosofo attribuisce a Thomas Butler nel suo *L'analogia della religione*: per un essenzialista mereologico non è possibile che un oggetto cambi mereologicamente e rimanga lo stesso in senso «stretto e filosofico», ma si può parlare di una nozione «ampia e popolare» e quindi di un certo modo di persistenza per quanto riguarda le entità secondarie costituite dal nostro apparato concettuale:

To say that a thing persists through a given period of time in the strict and philosophical sense is to say (i) that the thing exists at every moment within that period of time and (ii) that the thing is a primary object [...] But to say that a thing persists through a given period of time only in a loose and popular sense is to say (i) that the thing exists at every moment within that period of time and (ii)

¹⁵«We may take note, in passing, of this interesting metaphysical question: can there be any change without there being mereological change? Of course, everything changes if anything changes, but can anything change if nothing undergoes mereological change? I suggest that the answer to this is "Yes". It is *possible*, surely, for me to think now of this and now of that without it being the case that I or any other thing undergoes any mereological change». (Chisholm, 1975, p. 482).

that it is not a primary object. And therefore it is one thing to persist only in a loose and popular sense and quite another to persist in the strict and philosophical sense. (Chisholm, 1973, p. 603)

È evidente che questa distinzione fra due nozioni di identità e fra enti primari e non primari torna utile anche per il sequenzialista vero e proprio, ed è proprio ciò che Sider fa nel difendere la sua «teoria degli stadi», seppure in termini diversi¹⁶.

Come è evidente il sequenzialismo è una posizione decisamente distante dal senso comune, anche più del quadridimensionalismo, ma questo non per forza costituisce un punto debole in filosofia. Il problema è un altro: quali sono le entità fondamentali o primarie? Particelle subatomiche o un tipo di entità più grandi? Difficile stabilirlo. Inoltre, nella sua versione estrema, che nega l'esistenza di un qualcosa come una 'persona' va incontro all'obiezione di Kant riguardo alla teoria sequenzialista di Hume e Reid che all'inizio costituiva unicamente una teoria dell'identità personale: il sequenzialismo presuppone quella stessa entità che vuole negare, cioè il soggetto che unifica gli oggetti che sono in realtà entità separate, rivelandosi del tutto incoerente¹⁷.

Ma supponiamo di accettare il sequenzialismo nella sua versione non così radicale, cioè riguardante gli oggetti materiali, ma non le persone, in modo tale da evitare l'obiezione di Kant, e supponiamo che le entità fondamentali o primarie siano particelle subatomiche. Applicando questa teoria ai paradossi abbiamo visto come questi siano stati superati, e non ci siamo limitati solo ad andare oltre questi rompicapi, ma siamo riusciti anche a togliere di mezzo il problema stesso dell'identità diacronica: ora non ha più senso chiedersi fino a che punto i 'tavoli' o le 'navi' rimangano identici nel tempo, perché queste sono in realtà entità fittizie e in quanto tali le loro condizioni di identità dipendono dalle nostre convenzioni e pratiche linguistiche, e non da quelle porzioni di materia che noi individuiamo come oggetti. Il sequenzialismo pare a questo punto fornire una possibile soluzione di tipo metafisico al problema dell'identità diacronica. Ma in realtà questa non è affatto una via di uscita metafisica, bensì *ontologica*.

4 Una metafisica dall'ontologia differente

Il sequenzialismo si differenzia sia dal tridimensionalismo che dal quadridimensionalismo anche perché non condivide la stessa ontologia. Il tridimensionalismo e il quadridimensionalismo possono dare risposte diverse alla domanda sul 'che cos'è' di un certo oggetto materiale perché credono entrambi che quel determinato oggetto materiale esista: condividono un'*ontologia*¹⁸, ma sono *metafisicamente* in disaccordo. Nelle versioni delle due teorie che abbiamo qui esaminato, queste condividono un'ontologia perché sono entrambe d'accordo sul fatto che esistano cose come 'tavoli' e 'navi'. Si potrebbe obiettare che non è vero che riguardo

¹⁶«Io sostengo di essere identico a uno stadio *istantaneo*, e sostengo anche che esisterò per più di un istante: come posso avere entrambe le cose? La risposta è che quando dico che uno stadio è istantaneo, e quindi che domani non esisterà, sto negando che si trovi nella I-relazione-di-stadio con uno stadio qualsiasi appartenente al futuro. La I-relazione-di-stadio è la relazione di identità: poiché gli stadi non persistono nel tempo, le loro I-relazioni non connettono mai stadi di momenti diversi (e ovviamente nemmeno stadi diversi simultanei). Tuttavia io (o il mio stadio attuale, con cui sono identico) sono legato a degli stadi di domani da una I-relazione-di-persona, ed è questo che intendo quando dico che esisterò domani». (Sider, 1996, pp. 229–230 della trad. it.). Poco più avanti Sider parla anche di due diversi sensi di «persistenza» esattamente come ne parla Chisholm (Sider, 1996, p. 231).

¹⁷Varzi (2001, p. 133) ricorda che questa obiezione è fra i paralogismi della *Critica della ragion pura*.

¹⁸Ma non necessariamente condividono un'intera ontologia: per esempio riguardo al problema degli universali potrebbero essere, indipendentemente l'uno dall'altro, 'nominalisti', 'concettualisti' o 'realisti'.

agli oggetti materiali il tridimensionalista e il quadridimensionalista condividano la stessa ontologia. Per quest'ultimo infatti esistono *parti spaziotemporali* di oggetti materiali, mentre per il tridimensionalista non esistono, essendoci unicamente *parti spaziali*¹⁹.

In realtà non è così ovvio che le parti degli oggetti siano da includere nell'inventario ontologico che intendiamo stilare, e che abbiano quindi la stessa 'dignità ontologica' degli interi che compongono. Secondo alcuni l'impegno ontologico nei confronti di un intero implica sì un impegno nei confronti delle sue parti, ma questo non significa che questo sia un *ulteriore* impegno ontologico, perché le parti *sono* l'intero e l'intero è la parte. Sono esattamente la stessa cosa. Questa è la tesi e l'argomentazione di Lewis: la mereologia non implica una indebita moltiplicazione di entità a partire da un intero, perché vale la tesi della «composizione come identità»:

I say that composition – the relation of part to whole, or, better, the many-one relation of many parts to their fusion – is like identity. The 'are' of composition is, so to speak, the plural form of the 'is' of identity. Call this the Thesis of *Composition as Identity*. It is in virtue of this thesis that mereology is ontologically innocent: it commits us only to things that are identical, so to speak, to what we were committed before. (Lewis, 1991, p. 82)

Se si accetta la tesi della cosiddetta «innocenza ontologica» allora possiamo ancora affermare che i tridimensionalisti e i quadridimensionalisti condividono la stessa ontologia riguardo agli oggetti materiali e che allo stesso tempo però, sono in disaccordo metafisico, siccome per i primi gli oggetti materiali sono oggetti che si estendono nello spazio, mentre per i secondi si estendono nello spaziotempo.

Non tutti i filosofi però assolvono la mereologia in quanto 'ontologicamente innocente'²⁰. Van Inwagen (1994, p. 213), per esempio, obietta che nel momento in cui è possibile quantificare tanto sull'oggetto intero quanto sulle parti che lo compongono, allora è opportuno inserire anche queste ultime in un catalogo di ciò che vi è, in osservanza al principio quineano secondo cui «essere è essere il valore di una variabile» (Quine, 1939, p. 708)²¹.

Ora, proviamo ad ammettere a questo punto che la tesi dell'innocenza ontologica della mereologia sia falsa e che quindi si debba ammettere una ontologia diversa riguardo agli oggetti materiali per il tridimensionalista, fatta di parti spaziali, da quella del quadridimensionalista, fatta di parti spaziotemporali²². Anche a questo punto il tridimensionalista e il quadridimensionalista si troveranno ontologicamente d'accordo sull'esistenza di qualcosa: degli oggetti materiali persistenti come le navi e i tavoli.

Due nazioni X e Y possono contendersi un lembo di terra al confine che ognuno reclama come una parte del proprio territorio nazionale, ma questo non implica che i contendenti siano in disaccordo sull'esistenza due stati, X e Y. Si può essere in disaccordo sul fatto che la copertina estraibile di un libro sia o non sia effettivamente parte di quel volume, ma si resta comunque d'accordo sul fatto che quel libro esista. Allo stesso modo se a un lato il

¹⁹ Ringrazio due anonimi *referee* per aver sollevato questo punto.

²⁰ Sulla «innocenza ontologica» della mereologia, oltre ai già citati (Lewis, 1991) e (Van Inwagen, 1994) si possono trovare altri contributi a favore o contro la suddetta tesi, come (Baxter, 1988), (Forrest, 1996), (Varzi, 2000) e (Yi, 1999).

²¹ Cfr. anche (Quine, 1948, p. 26 della trad. it.).

²² Da notare che, assunte le stesse premesse mereologiche, secondo il quadridimensionalista ci saranno più parti di un oggetto materiale, che non abbia durata istantanea, di quante saranno le parti secondo il tridimensionalista. Infatti, se per il tridimensionalista l'oggetto sarà composto dalle parti spaziali presenti a un determinato istante, per il quadridimensionalista sarà composto dalle parti spaziotemporali a un certo istante, a quello successivo, a quello precedente, alle parti spaziotemporali che si estendono in tutti e tre gli istanti, ecc.

quadridimensionalista pensa che il tavolo sia formato da parti che sono temporali oltre che spaziali, mentre dall'altro il tridimensionalista ritiene che siano solo parti spaziali di quel determinato tavolo, questo non significa che non siano d'accordo sul fatto che *quel determinato* tavolo esista, ma che non sono d'accordo su *che cosa esso sia*.

Il sequenzialista, invece, non la pensa allo stesso modo al riguardo, perché secondo lui le cose come i 'tavoli' e le 'navi' non esistono proprio: esistono sequenze di entità fondamentali che noi, secondo certi criteri di continuità e omogeneità (che sarebbe opportuno specificare in una teoria del genere), leghiamo le une alle altre fino a formare gli 'oggetti' che ci circondano.

Ecco quindi come ciò che permette al sequenzialista di sbarazzarsi della questione dell'identità nel tempo sia la sua *ontologia*, e non la sua *metafisica*. Quest'ultima si rivela quindi essere una metafisica «descrittiva» e non «correttiva» come quella del tridimensionalista e del quadridimensionalista. Secondo questa distinzione risalente a (Strawson, 1959, pp. 9–11), la metafisica (e l'ontologia) è *descrittiva* nel momento in cui descrive «l'effettiva struttura del nostro pensiero sul mondo», mentre è *correttiva* quando si occupa invece della 'realtà stessa', indipendentemente da come viene filtrata attraverso il nostro apparato cognitivo²³.

In effetti se i tridimensionalisti e i quadridimensionalisti ci dicono che cosa sia un oggetto materiale ordinario indipendentemente dall'armamentario concettuale dell'uomo, invece il sequenzialista quando afferma che non ci troviamo di fronte ad altro che *entia successiva* organizzati dalla nostra mente, ci dice che cos'è *ciò che noi riteniamo* essere un oggetto e descrive quindi il nostro apparato concettuale, e non propriamente come è il mondo esterno al di là della nostra mediazione intellettuale. In questa concezione una metafisica correttiva può riguardare unicamente quegli enti ammessi dall'ontologia che soggiace al sequenzialismo, cioè quegli enti fondamentali o primari che formano le sequenze, un compito che abbiamo visto essere senza dubbio alquanto problematico.

5 Conclusione

Non si è qui inteso sostenere una delle teorie presentate, bensì mostrare come il problema dell'identità nel tempo possa essere risolto assumendo una soluzione filosofica radicale che è solo apparentemente metafisica, ma che è in realtà *ontologica*. Questo non significa che non esista una via di uscita metafisica dal problema: si potrebbe per esempio adottare una teoria 'sortale' e specificare certe precise condizioni di identità di un oggetto e accettare il problema della vaghezza come insolubile, ma unicamente da un punto di vista semantico e non metafisico. Si dirà che esistono certi confini oltre i quali non si può andare, certi cambiamenti essenziali che mutano un certo oggetto in un *altro* oggetto, ma si aggiungerà che questi confini difficilmente possono essere conosciuti con precisione. Come ricorda Varzi (2001, pp. 86–87) si tratta in fondo di acquisire quella precisa e accurata tecnica che Platone descriveva già nel *Fedro*:

La capacità di suddividerlo [l'oggetto] nuovamente e per specie, seguendone le articolazioni naturali e cercando di non lacerare nessun pezzo come farebbe un cattivo macellaio [...] (Platone, *Phdr.* 265e)

²³La distinzione si presenta così per come è entrata nell'uso filosofico odierno, ma in realtà a proposito della metafisica correttiva Strawson in *Individui. Saggio di metafisica descrittiva* si limita a dire che «si interessa di produrre una struttura migliore» (Strawson, 1959, p. 9). Si potrebbe quindi trattare di una distinzione diversa da come la si intende oggi, anche perché Aristotele è collocato fra i metafisici descrittivi e difficilmente si può pensare allo Stagirita come un filosofo impegnato a descrivere non il mondo stesso, ma unicamente il nostro apparato concettuale. ... Ma lasciamo da parte questo problema interpretativo che qui non ci interessa.

Per quanto non sia così semplice sostenere una tale concezione, la teoria sortale si è fatta sempre più strada nella filosofia contemporanea, in seguito ai lavori di Peter Strawson e David Wiggins. Ma questo è tutto un altro discorso, che apre la strada a nuovi problemi.

Ciò che si è voluto sostenere è quindi che la questione dell'identità diacronica debba essere affrontata innanzitutto da un punto di vista ontologico, prima che metafisico, in modo tale da sapere con quali enti abbiamo a che fare prima di addentrarci in qualsivoglia soluzione di carattere metafisico. Il punto di vista metafisico, il quale sembrava essere l'unico possibile e che può *risolvere* il problema, è certamente fondamentale, ma è il punto di vista ontologico, che è emerso nel caso del sequenzialismo e che può invece, per così dire, *dissolvere* il problema, ad essere prioritario. Lo dissolve perché se non esistono oggetti persistenti, non esiste neanche alcuna questione relativa all'identità diacronica. Il problema, semplicemente, non si pone più.

Riferimenti bibliografici

- Baldassarri, Mariano, cur. (1976). *Plutarco: Gli opuscoli contro gli Stoici*. Vol. II. Trento: Verifiche.
- Baxter, Donald (1988). "Identity in the Loose and Popular Sense". In: *Mind* 97, pp. 575–582.
- Chisholm, Roderick M. (1973). "Parts as Essential to Their Wholes". In: *Review of Metaphysics* 26, pp. 581–603.
- (1975). "Mereological Essentialism: Some Further Considerations". In: *Review of Metaphysics* 28, pp. 477–484.
- (1976). *Person and Object. A Metaphysical Study*. La Salle (IL): Open Court, pp. 89–113. Cap. III *Identity through Time*, trad. it di Luca Morena, *L'identità attraverso il tempo*, in (Varzi, 2008).
- Denkel, Arda (1995). "Theon's Tale: Does a Cambridge Change Result in a Substantial Change?" In: *Analysis* 55, pp. 166–170.
- Diels, Hermann e Walther Kranz (2006). *I Presocratici [1903-1951]*. A cura di Giovanni Reale. Milano: Bompiani.
- Dominic, Hyde (2011). *Sorites Paradox*. A cura di Edward N. Zalta. The Stanford Encyclopedia of Philosophy. URL: <http://plato.stanford.edu/entries/sorites-paradox/>.
- Ferraris, Maurizio, cur. (2008). *Storia dell'ontologia*. Milano: Bompiani.
- Filone di Alessandria. *Tutti i trattati del commentario allegorico alla Bibbia*. A cura di Roberto Radice. Milano: Rusconi 1994.
- Forrest, Peter (1996). "How Innocent Is Mereology?" In: *Analysis* 56, pp. 127–131.
- Gilmore, Cody (2007). "Time Travel, Coinciding Objects and Persistence". In: *Oxford Studies in Metaphysics*. A cura di Dean Zimmermann. Vol. 3. Oxford: Oxford University Press, pp. 177–198.
- Goodman, Nelson (1951). *La struttura dell'apparenza* (t.o. *The Structure of Appearance*). Trad. da Alberto Emiliani. Bologna: Il Mulino 1985.
- Haslanger, Sally (1988). "Persistence, Change, and Explanation". In: *Philosophical Studies* 56, pp. 1–28.
- Heller, Mark (1984). "Temporal Parts of Four-Dimensional Objects". In: *Philosophical Studies* 46, pp. 323–332.
- Hobbes, Thomas. *Elementi di filosofia: L'uomo – Il corpo*. A cura di Antimo Negri. Torino: UTET 1972.
- Lewis, David (1986). *On the Plurality of Worlds*. Oxford: Blackwell. Cap. 4.2: "Against Overlap", pp. 198–209.
- (1991). *Parts of Classes*. Oxford: Basil Blackwell.
- Long, Anthony Arhur e David Neil Sedley, cur. (1987). *The Hellenistic Philosophers*. Vol. I. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 166–176.
- Mulligan, Kevin (2000). "Métaphysique et Ontologie". In: *Précis de Philosophie analytique*. A cura di Pascal Engel. Collection Thémis, Paris: Presses Universitaires de France, pp. 5–33.

- Noonan, Harold (2009). *Identity*. A cura di Edward N. Zalta. The Stanford Encyclopedia of Philosophy. URL: <http://plato.stanford.edu/entries/identity/>.
- Parsons, Josh (2000). "Must a Four-dimensionalist Believe in Temporal Parts?" In: *The Monist* 83.3, 399–418.
- Platone. *Fedro*. A cura di Roberto Velardi. Milano: BUR 2008.
- Plutarco. *Vite parallele: Teseo. Romolo*. A cura di Marco Bettalli. Milano: BUR 2003.
- Quine, Willard Van Orman (1939). "Designation and Existence". In: *Journal of Philosophy* 36, pp. 701–709.
- (1948). "On What There Is". In: *Review of Metaphysic* 2, pp. 21–38. Trad. it. di Paolo Valore, "Che cosa c'è", in (Quine, 2004), pp. 13–33.
- (1950). "Identity, Ostension, Hyposthesis". In: *Journal of Philosophy* 47, pp. 621–633. Trad. it. di E. Mistretta, "Identità, Ostensione, Ipostasi", in (Quine, 1966), pp. 61–74.
- (1966). *Il problema del significato*. Roma: Ubaldini.
- (2004). *Da un punto di vista logico - Saggi logico-filosofici*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Sedley, David Neil (1982). "The Stoic Criterion of Identity". In: *Phronesis* 27, pp. 255–275.
- Sider, Theodore (1996). "All the World's a Stage". In: *Australasian Journal of Philosophy* 74, pp. 433–453. Trad. it. di Andrea Borghini, "Tutto il mondo è uno stadio", in (Varzi, 2008), pp. 210–239.
- (2000). "Recent Work on Identity Over Time". In: *Philosophical Books* 41, pp. 81–89.
- Strawson, Peter F. (1959). *Individui. Saggio di metafisica descrittiva* (t.o. *Individuals. An Essay on Descriptive Metaphysics*). Trad. da Ermanno Bencivenga. Milano: Feltrinelli 1978.
- (2001). *Ontology, Identity and Modality - Essays in Metaphysics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Taylor, Richard (1955). "Spatial and Temporal Analogies and the Concept of Identity". In: *The Journal of Philosophy* 52.22, pp. 599–612.
- Van Inwagen, Peter (1994). "Composition as Identity". In: *Philosophical Perspectives* 8, pp. 207–220. Ora in (Strawson, 2001), pp. 95–110.
- (2007). *Metaphysics*. A cura di Edward N. Zalta. The Stanford Encyclopedia of Philosophy. URL: <http://plato.stanford.edu/entries/metaphysics/>.
- Varzi, Achille C. (2000). "Mereological Commitments". In: *Dialectica* 54, pp. 283–305.
- (2001). *Parole, oggetti, eventi e altri argomenti di metafisica*. Roma: Carocci 2012.
- (2003). "Ontologia: dove comincia e dove finisce". In: *Sistemi intelligenti* 15.3, pp. 493–506.
- (2005). *Ontologia*. Bari: Laterza 2008.
- (2008). *Metafisica - Classici contemporanei*. Bari: Laterza.
- (2010). *Il mondo messo a fuoco. Storie di allucinazioni e miopie filosofiche*. Bari: Laterza.
- (2011). "On Doing Ontology without Metaphysics". In: *Philosophical Perspectives* 25, pp. 407–423.

Wiggins, David (1968). "On Being in the Same Place at the Same Time". In: *Philosophical Review* 77, pp. 90–95.

Yi, Byeong-Uk (1999). "Is Mereology Ontologically Innocent?" In: *Philosophical Studies* 93, pp. 141–160.